

un'Isola riunificata. La Presidenza italiana ha operato per favorire tale circolo virtuoso e di ciò è stata fatta menzione nelle Conclusioni del Vertice di Bruxelles.

#### ***1.2.4 Rapporti con i Paesi partecipanti al Processo di associazione e stabilizzazione***

Il 2003 ha rappresentato un anno particolarmente importante per le relazioni tra UE e Paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Serbia e Montenegro - Repubblica Federale di Jugoslavia fino al febbraio 2003), che hanno costituito una delle massime priorità in materia di Relazioni esterne per le Presidenze greca ed italiana. Nel corso dell'anno, è stata ribadita la centralità del **Processo di Stabilizzazione ed Associazione (PSA)** che accompagnerà i cinque Paesi su tutto il cammino verso la riconfermata prospettiva di una loro futura adesione all'Unione Europea.

Al fine di verificare la conformità dei progressi compiuti da ogni Paese verso il conseguimento degli obiettivi del PSA, nel marzo 2003 è stata presentata la seconda serie di Relazioni annuali previste dal "meccanismo di revisione" ed elaborate dalla Commissione europea, che contengono valutazioni sullo stato di avanzamento delle riforme in materia di principi democratici, diritti dell'uomo, stato di diritto, rispetto delle minoranze, economia di mercato.

Evento principale del primo semestre dell'anno è stato, il 21 giugno 2003, il Vertice di Salonicco tra UE ed i 5 Paesi dell'area. A quasi tre anni di distanza dal Vertice di Zagabria del novembre 2000, che lanciò il PSA, a Salonicco i Capi di Stato e di Governo hanno confermato la prospettiva di una futura integrazione europea per i Paesi della Regione adottando l'«**Agenda di Salonicco per i Balcani occidentali: in cammino verso l'integrazione europea**», che consentirà di passare progressivamente, all'interno del Processo, dalla fase di Stabilizzazione a quella di Associazione. I Paesi PSA, dal canto loro, si sono impegnati ad accelerare ulteriormente i processi di riforma interni e le azioni di contrasto ai fenomeni, come il crimine organizzato e l'immigrazione clandestina, suscettibili di minare tale processo. Sul piano finanziario, è stato disposto uno stanziamento aggiuntivo di 200 M€ nell'ambito dello strumento di assistenza finanziaria dedicato ai Paesi dei Balcani (CARDS), che va a cumularsi ai 4,65 mld € già allocati per il periodo 2000-2006.

Il semestre di Presidenza italiano è stato principalmente dedicato ad assicurare i seguiti operativi al Vertice di Salonicco. E' stata adottata una

proposta di Regolamento che fornisce la base giuridica per l'istituzione di "partenariati europei" -strumenti mutuati dal Processo di Allargamento- con i singoli Paesi PSA, i quali verranno presentati per la prima volta nella primavera 2004. E' stato istituzionalizzato il dialogo politico bilaterale a livello ministeriale tra UE e Bosnia-Erzegovina, nonché tra UE e Serbia-Montenegro, sulla base di due dichiarazioni comuni. Sono state approvate le modalità di attuazione delle disposizioni concernenti il dialogo politico e la cooperazione in ambito Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), nei casi in cui l'UE invita i Paesi del PSA ad allinearsi alle iniziative, dichiarazioni e posizioni comuni dell'UE relativamente a questioni PESC. E' stata adottata una proposta di regolamento che consente la partecipazione dei Paesi della regione alle gare di appalto organizzate nel quadro dei programmi comunitari di assistenza in vista dell'adesione (Phare, Ispa, Sapard). E' stata in gran parte completata l'estensione dell'applicazione dello strumento del "gemellaggio" a tutti i Paesi dell'area, in particolare a Bosnia-Erzegovina ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (che si sono aggiunte a Croazia e Albania), al fine di promuovere il rafforzamento della capacità istituzionale, amministrativa e giudiziaria dei Paesi beneficiari.

Il risultato più qualificante della Presidenza italiana è stato l'avvio concreto del nuovo "foro" UE-Balcani occidentali, che ha conferito al PSA una "dimensione politica regionale" istituzionalizzata a sostegno degli altri strumenti esistenti (*Accordi di Stabilizzazione e Associazione; Assistenza finanziari; Preferenze Commerciali*). Esso prevede una riunione annuale dei Ministri degli Esteri, e riunioni *ad hoc* dei Ministri competenti per Giustizia e Affari interni e/o altri Ministeri tecnici, allorquando ne venga riscontrata la necessità. I due eventi centrali organizzati dalla Presidenza italiana sono stati infatti: 1) la prima riunione dei Ministri degli Esteri, il 9 dicembre (la seconda riunione avrà luogo nel secondo semestre del 2004 sotto Presidenza olandese), in occasione della quale è stata ribadita la prospettiva europea dei Paesi della Regione, che sono stati invitati ad intensificare il loro impegno per le riforme, specialmente nei settori essenziali per l'integrazione nell'Unione. 2) Di pari importanza è stata la riunione dei Ministri dell'Interno e della Giustizia del 28 novembre, incentrata sulla lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione e sul controllo e la gestione delle frontiere.

In materia di dialogo politico, nel corso del semestre la Presidenza ha altresì organizzato: una riunione ministeriale della Troika UE con l'Albania (Roma, 28 luglio); il primo incontro dei Direttori Politici della Troika UE con gli omologhi dei Paesi dei Balcani occidentali, ai margini dei lavori della dell'AGNU (New York, 24 settembre), nonché due eventi *ad hoc*: una

Conferenza dei Ministri delle Finanze dei Paesi della Regione e le IFI (Venezia, 30 ottobre), che ha consentito di ottenere finanziamenti ulteriori per l'area (annunciati da Italia e Commissione) per circa 35 M€ per il triennio 2004-06, a cui si aggiungeranno 650 M€ da parte di BEI, BERS e BM, nonché una Conferenza dei Ministri del Commercio dei Paesi dell'Europa Sud-orientale (Roma, 13 novembre), nel corso della quale sono stati sottoscritti quattro nuovi Accordi bilaterali di libero scambio.

Anche per quanto concerne le relazioni contrattuali con i Paesi PSA, nel 2003 si sono registrati importanti sviluppi. Il 31 gennaio sono stati aperti ufficialmente i negoziati per la conclusione di un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) con l'Albania e, nel corso dell'anno, si sono svolte sette sessioni negoziali. Il CAGRE del 14 aprile ha espresso appoggio alla Commissione affinché predisponesse lo studio di fattibilità preliminare all'adozione –da parte del Consiglio UE– del mandato negoziale che la autorizza ad avviare i negoziati per la conclusione di un ASA con la Bosnia-Erzegovina (BiH). La Commissione europea ha approvato detto studio in novembre, identificando 16 obiettivi prioritari il cui raggiungimento è considerato *condicio sine qua non* necessaria all'avvio del negoziato ASA, auspicabilmente entro la fine del 2004. In settembre è stato avviato lo studio di fattibilità per Serbia e Montenegro (SeM), la cui conclusione è attesa per il prossimo marzo. Il 16 settembre l'Italia ha concluso le procedure interne per la ratifica dell'ASA-*ex* Repubblica jugoslava di Macedonia (ERJM), che si trovano ad uno stadio avanzato per quanto riguarda l'ASA Croazia. Nel dicembre 2003 è stato altresì concluso il negoziato per un accordo di riammissione UE-Albania.

Da segnalare infine un importante passo sul cammino dell'integrazione europea compiuto all'inizio dell'anno dalla Croazia, con la presentazione della domanda di adesione all'UE (21 febbraio). Il necessario parere richiesto alla Commissione sull'idoneità ed il livello di preparazione del Paese è atteso per la primavera 2004. Analogo passo è stato preannunciato dall'ERJM per febbraio 2004.

### 1.3 LA CONVENZIONE EUROPEA E LA CONFERENZA INTERGOVERNATIVA

Fino alla conclusione dei lavori della Convenzione europea, nel luglio 2003, il governo italiano è stato rappresentato in quella sede dal Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, On. Gianfranco Fini, che risulta conseguentemente tra i firmatari del "Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa" redatto da tale assemblea. Un **gruppo di sostegno istituito presso il Ministero degli Affari Esteri** e la

commissione denominata “**Osservatorio sulla Convenzione europea**”, istituita dal Ministro per le Politiche Comunitarie, hanno assicurato durante i lavori il supporto ai rappresentanti italiani presenti nella Convenzione. L’Osservatorio sulla Convenzione europea, in particolare, ha promosso un insieme di attività (evidenziate nell’allegato E) volte a facilitare, in adempimento alla dichiarazione condivisa dai governi dei 15 Paesi membri al Consiglio europeo di Laeken (15 dicembre 2001), la partecipazione della società civile e dei giovani al dibattito sul futuro dell’Europa.

La Presidenza italiana ha compiuto ogni sforzo affinché potesse essere rispettata la scadenza indicata dal Consiglio europeo di Salonicco per una conclusione del negoziato costituzionale in tempo utile per le elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004. Obiettivo ancor più prioritario – e varie volte riaffermato dalla nostra Presidenza innanzi al Parlamento europeo ed alle altre Istituzioni dell’Unione – era peraltro quello di rispettare l’elevata ambizione del progetto della Convenzione rifiutando la logica dei compromessi al ribasso e delle soluzioni minimaliste, opache ed incomprensibili per le pubbliche opinioni.

Al momento dell’apertura formale della Conferenza Intergovernativa, il 4 ottobre 2003, la Presidenza aveva inteso affermare tale impostazione nella “Dichiarazione di Roma”, adottata dai Capi di Stato o di Governo degli Stati membri e dai Presidenti del Parlamento europeo e della Commissione. Durante tutto il negoziato, La Presidenza ha quindi inteso conciliare l’esigenza di non modificare elementi sostanziali del progetto della Convenzione con la disponibilità ad un approfondito esame delle legittime richieste degli Stati membri su vari aspetti del testo.

Il metodo di lavoro della Presidenza è stato visibile e trasparente; il Parlamento di Strasburgo è stato pienamente associato ai lavori della CIG, molto al di là di quanto avvenuto nelle precedenti Conferenze; contatti periodici hanno avuto luogo anche con rappresentanti dei Parlamenti nazionali; è stata assicurata per la prima volta la massima pubblicità e consultabilità di tutti i documenti presentati nel corso del negoziato.

Grazie a questo lavoro paziente, scrupoloso ed apprezzato da tutte le delegazioni, la Presidenza ha individuato soluzioni di largo consenso sulla quasi totalità delle questioni dibattute in sede CIG senza ridurre il livello di ambizione complessiva del Progetto convenzionale.

Durante le battute iniziali della Conferenza erano stati infatti recensiti circa 80 temi potenzialmente controversi: all’indomani del Conclave di Napoli del 28 e 29 novembre per ciascuno di essi (con l’eccezione dei punti strettamente istituzionali) erano state trovate adeguate formule di mediazione. Di particolare rilievo, le intese che si sono delineate sul ruolo

e le funzioni del futuro Ministro degli Esteri dell'Unione/Vice Presidente della Commissione e sulla cooperazione strutturata permanente in materia di Difesa che permetterà agli Stati membri con le più elevate capacità militari (specificate in un Protocollo allegato al Trattato costituzionale) di sperimentare forme più avanzate di collaborazione nel quadro di una procedura concordata ed inclusiva ed in piena compatibilità con gli impegni e gli obblighi NATO.

La Presidenza italiana non ha potuto constatare un accordo complessivo sul progetto di Trattato costituzionale a causa delle perduranti divergenze sulle modalità di calcolo della maggioranza qualificata in sede consiliare che investe la delicata questione del "peso" degli Stati membri in seno alla istituzione intergovernativa dell'Unione.

La Presidenza irlandese potrà quindi ripartire, al momento opportuno, da una base negoziale solida, ampia ed ambiziosa.

#### 1.4 IL PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

Il 2003 è stato marcato dalla preparazione della VI Conferenza Ministeriale Euro-mediterranea che, svoltasi a Napoli il 2 e 3 dicembre 2003, ha rappresentato l'evento caratterizzante della Presidenza Italiana in ambito euro-mediterraneo. Essa si è chiusa con un risultato che pone le premesse per il consolidamento ed il rilancio del Processo di Barcellona, in linea con la strategia di fondo annunciata dall'Italia per la regione mediterranea alla vigilia del proprio Semestre di Presidenza dell'UE.

L'attività in ambito PESC è stata peraltro integrata dall'azione svolta nei due esercizi di cooperazione sub-regionale (il "Dialogo 5+5" ed il "Forum Mediterraneo") che, ancorché esulanti dal Processo di Barcellona stricto sensu, ad esso risultano complementari e per taluni versi ausiliari.

In vista della Conferenza Ministeriale Euro-mediterranea di Napoli, il primo semestre del 2003 è stato dedicato alla definizione del programma e degli obiettivi in ambito euro-mediterraneo della Presidenza italiana. Tale attività si è concretizzata in un'intensa e costante azione negoziale con i 34 Partners del Processo di Barcellona, con la Commissione e con il Segretariato Generale del Consiglio, nonché con le Amministrazioni nazionali e le componenti della società civile interessate e coinvolte negli eventi di carattere euro-mediterraneo della Presidenza. In tale contesto, è stata realizzata un'efficace concertazione con la Presidenza greca per la definizione di una strategia d'azione comune per il 2003, che ha visto nella Conferenza ministeriale interinale, svoltasi a Creta nel maggio scorso, una tappa di centrale rilievo in preparazione della Conferenza di Napoli.

L'attività nel secondo semestre è stata caratterizzata dall'esercizio della Presidenza, le cui attività sono state finalizzate alla Conferenza di Napoli. Da quest'ultima è emerso un rinnovato impulso in direzione di un rafforzamento della cooperazione fra l'Europa Allargata e la sponda sud del Mediterraneo nei tre *volets* in cui si articola il Processo di Barcellona. In particolare, Napoli ha consentito all'Italia di finalizzare le tre grandi iniziative identificate dalla nostra Presidenza al fine di conferire maggior respiro al Partenariato. La Conferenza ha infatti sancito: la nascita della Fondazione per il Dialogo fra le Culture e le Civiltà; l'inclusione nel Processo di Barcellona, con funzioni consultive, della neo-istituita Assemblea Parlamentare Euro-mediterranea; l'evoluzione del Fondo Euro-mediterraneo d'Investimento e Partenariato.

A Napoli è stato dunque conseguito il varo della Fondazione Euro-Mediterranea per il Dialogo tra le Culture e le Civiltà e la Conferenza ha dato mandato al Comitato EuroMed (l'istanza a livello di alti funzionari) di lavorare ad un'intesa definitiva sulla questione della sede della Fondazione. Quanto all'Assemblea Parlamentare, essa si è costituita alla vigilia della Conferenza dalla trasformazione del preesistente Forum Parlamentare euro-mediterraneo. La Conferenza, oltre a registrarne la nascita, ne ha sancito il ruolo nel Partenariato e preso atto della Raccomandazione con cui il nuovo organismo ha inteso esplicitare le funzioni che, pur se in veste solo consultiva, intenderebbe svolgere.

In tema di FEMIP, è stata registrata la decisione con cui il Consiglio ECOFIN ne ha potenziato l'assetto e tracciato un percorso evolutivo che ne rafforza lo strumentario operativo e la dotazione finanziaria, con una prospettiva di possibile trasformazione in filiale autonoma della BEI sulla base di un consuntivo previsto per fine 2006.

Al rilancio del Processo di Barcellona hanno contribuito non poco anche gli eventi di carattere settoriale programmati dall'Italia durante l'arco del Semestre. Ci si riferisce alle conferenze ministeriali svolte in materia di commercio, agricoltura, nonché di energia, infrastrutture e investimenti, tutte concluse con risultati apprezzabili. A ciò si aggiunge l'ampliamento della cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo tracciato dalle iniziative messe in campo dalle autorità di governo territoriale e dagli organismi rappresentativi delle realtà economico – sociali di tutta l'area.

**1. MERCATO INTERNO E POLITICHE COMUNI****2.1 MERCATO INTERNO*****2.1.1. Lo sviluppo della competitività***

La creazione del Consiglio Competitività, decisa al Vertice europeo di Siviglia, era una risposta all'esigenza di una gestione più coerente e coordinata degli ambiti relativi alla competitività europea, in termini di produzione di ricchezza, capacità dinamica di adattarsi ai nuovi scenari tecnologici, creazione di istituzioni atte a favorire il cambiamento. Il Consiglio europeo di Primavera 2003 ha posto la competitività al centro dell'attenzione politica e ha richiamato tutte le istituzioni e i Paesi dell'Unione a svolgere un significativo ruolo d'impulso e di iniziativa mirati allo sviluppo di una strategia integrata volta a migliorare i fattori della competitività per le imprese e l'industria. Tale impegno programmatico richiede tutta una serie di strumenti operativi e misure politiche, sia a livello nazionale che comunitario, concentrati su obiettivi comuni predefiniti.

Alla Riunione ministeriale informale tenutasi a Roma nel luglio 2003, sotto Presidenza italiana, la discussione sulla competitività si è incentrata sul ruolo del Consiglio Competitività e le modalità per migliorare l'integrazione delle politiche che rientrano nelle sue competenze (mercato interno, industria, ricerca), nonché su come confrontarsi con altre formazioni consiliari e come agire in complementarietà con l'approccio macroeconomico dell'Ecofin. Suo compito istituzionale è quello di stabilire, d'intesa con l'Esecutivo comunitario, un ambito per lo sviluppo e il monitoraggio di una strategia integrata che contenga un'analisi dello stato della competitività europea, un esame delle iniziative in corso e della loro efficacia, il monitoraggio delle azioni pertinenti, una discussione periodica a livello di Consiglio, come contributo peculiare alla preparazione del Vertice di Primavera dei Capi di Stato e di governo. Nelle conclusioni della Presidenza emerge come sia essenziale applicare il metodo della valutazione sistematica d'impatto su tutta la legislazione proposta, per gli effetti sulla competitività, anche per le misure in discussione in altre formazioni del Consiglio, facendo ricorso ad un metodo equilibrato sulla strategia sostenibile, in cui la dimensione economica dello sviluppo non sia sacrificata al raggiungimento degli obiettivi ambientali e sociali.

Dai frequenti dibattiti, più volte posti all'ordine del giorno dei Consigli Competitività nel corso del 2003, si è potuto registrare come oggi esista un considerevole ritardo dell'Europa in tutti quei fattori che determinano la capacità di fare impresa, di crescere e di competere sui mercati internazionali. A quasi quattro anni dalla *road-map* fissata a Lisbona molto è stato fatto ma con una lentezza che porterà l'Europa a perseguire con vigore una serie di iniziative per il rilancio dell'economia, già intraprese o in via di definizione, volte ad annullare il *gap* che oggi esiste con gli Stati Uniti e che si creerà in futuro con le economie emergenti dell'Asia. Benché alcuni settori dell'industria manifatturiera (prodotti chimici, apparecchiature per le telecomunicazioni, materiale elettrico) abbiano riportato, in questi ultimi anni, risultati migliori rispetto all'insieme dell'economia europea, la loro prestazione è comunque inferiore a quella dei principali concorrenti internazionali, suscitando negli analisti, ma anche in alcuni governi, ipotesi di scenari congiunturali legati a un processo di de-industrializzazione in atto, soprattutto nel tessile, calzature e abbigliamento. Su questo fenomeno, che incide negativamente sulla competitività europea, è attesa una relazione della Commissione nella prima metà del 2004. Un'ulteriore preoccupazione riveste il fenomeno della de-localizzazione delle attività economiche fuori dall'Europa, in particolare nei settori della *high technology* e nei prodotti farmaceutici e biotecnologici. Il rallentamento è anche più manifesto nella modernizzazione dei mercati del lavoro e dei sistemi previdenziali, comprese le politiche fiscali, nella liberalizzazione di quelli dell'energia e dei trasporti, nella creazione di un mercato finanziario integrato europeo (una vera e propria Schengen dei capitali), delle infrastrutture intermodali e nello sviluppo di sistemi di formazione continua.

Al Consiglio europeo di ottobre 2003 è stata lanciata l'Iniziativa per la crescita, approvata a livello di Capi di Stato e di governo, al Vertice di dicembre 2003. Scopo principale è l'eliminazione degli ostacoli e delle strozzature che provocano effetti distorsivi e anticoncorrenziali nel funzionamento del mercato interno, finalizzata a creare investimenti in due settori fondamentali dell'agenda di Lisbona: le reti e la conoscenza, conformemente agli Indirizzi di massima di politica economica e nel rispetto delle disposizioni del Patto di stabilità, delle prospettive finanziarie e del quadro convenuto per il capitale della BEI.

La scelta del momento per l'avvio di questa iniziativa vuole essere un segnale forte dell'esistenza di un'efficace *governance* del mercato interno e di una fiducia nel potenziale dell'economia europea, pur in uno scenario congiunturale che evidenzia come lo scarso rendimento economico registrato nell'area dell'euro e nelle economie dell'UE alla fine del 2002 è

proseguito per tutto il primo semestre del 2003. Ne consegue che per il terzo anno consecutivo il tasso di crescita ha avuto un andamento al ribasso, in media, circa uno 0,4% nel 2003 nell'area dell'euro (0,8% nell'UE). Tuttavia, grazie a condizioni di politica macroeconomica confortanti, alla disinflazione persistente, alle condizioni finanziarie di sostegno, all'evoluzione delle riforme strutturali, nonché alla minore incertezza geopolitica, gli operatori economici stanno riacquistando fiducia e già si assiste ad un miglioramento dello scenario internazionale. In tale contesto, si è individuato, nel secondo semestre del 2003, il segnale anticipatore di una ripresa economica che si intensificherà nel 2004. Per quest'anno, infatti, è previsto un incremento dei tassi medi di crescita dell'1,8 % per l'area dell'euro e del 2% per l'UE, fino a raggiungere il 2,5% nel 2005. Tale previsione è corroborata da una ripresa delle spese per il consumo, sostenuta dall'aumento della domanda esterna e dalla conseguente ripresa nel settore degli investimenti, pur con un forte apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro (+21% rispetto al 2002). Nonostante la ripresa pronosticata, il prolungato periodo di scarsa crescita ha avuto ripercussioni sul mercato del lavoro, per cui si prevede una crescita dell'occupazione molto limitata, che farà registrare soltanto lo 0,3% nel 2004 per poi raggiungere un tasso comunque migliore, pari allo 0,8%, nel 2005. Inoltre, l'incapacità di alcuni Stati membri di ridurre i deficit pubblici minaccia il loro equilibrio di bilancio a lungo termine e potrebbe avere come conseguenza un aumento dei tassi di interesse nell'eurozona.

Il Consiglio Competitività, già nel corso del 2004, sarà chiamato a svolgere un ruolo attivo nell'esame delle proposte della Commissione che hanno un forte impatto sulla competitività dell'industria europea. Nelle Conclusioni del Vertice europeo di ottobre 2003 viene richiesto al Consiglio di definire, fatte salve le priorità stabilite nella proposta dell'Esecutivo comunitario sulla crescita, *"un programma ad avvio rapido (quick start) che individui un elenco di progetti in un'Unione allargata, basati su criteri trasparenti e corredati delle relative valutazioni della loro rilevanza per l'integrazione del mercato interno"*.

Premesso, quindi, che la convergenza tripartita (mercato interno, politica industriale e innovazione) verso una celere ripresa economica in Europa trova il suo luogo di discussione e monitoraggio istituzionale privilegiato nel Consiglio Competitività, per quanto riguarda l'ambito tradizionalmente riconducibile al mercato interno, si possono registrare nel 2003 avanzamenti significativi su alcuni *dossier* chiave per le prospettive di rinnovata fiducia nello scenario economico continentale, oltre che una serie di iniziative programmatiche, ad alta incidenza sulla competitività, da parte dell'Esecutivo comunitario.

### 2.1.2 *Strategia per il mercato interno 2003-2006*

La Commissione europea ha pubblicato nel maggio 2003 un piano triennale in dieci punti per migliorare il funzionamento del mercato interno, confidando sui 2,5 milioni di posti di lavoro creati e sugli 877 miliardi di euro accumulati da quando, alla fine del 1992, sono state eliminate le frontiere interne. La strategia affronta i temi dell'allargamento, dell'invecchiamento demografico e dell'integrazione dei mercati, in un'Europa proiettata verso l'obiettivo di divenire, dal 2010, l'economia più competitiva del mondo. Tra le priorità: realizzare concretamente la libera circolazione dei servizi (la proposta di direttiva orizzontale verrà presentata dall'Esecutivo comunitario in ritardo rispetto al previsto e, comunque, non prima di gennaio 2004); rimuovere i persistenti ostacoli al commercio dei beni, con un'applicazione massiccia del mutuo riconoscimento; migliorare il contesto in cui operano le imprese, attraverso l'accrescimento dell'innovazione; disegnare la migliore "architettura legislativa" per il mercato interno, scegliendo opportunamente tra diverse opzioni, anche non regolamentari; avviare un mercato degli appalti pubblici autenticamente europeo.

Sulla scia di quanto indicato nel documento di strategia in materia di **semplificazione normativa**, nel dicembre 2003, nell'ambito del *Programma di Roma* per il biennio 2004-2005, si è giunti alla finalizzazione delle procedure per la firma dell'accordo interistituzionale (Parlamento, Consiglio e Commissione) sulla *better regulation*, volto a migliorare la qualità della legislazione comunitaria e le condizioni del suo recepimento nelle legislazioni nazionali. Il Programma, adottato su iniziativa italiana indica alle prossime quattro Presidenze i temi, gli obiettivi ed i tempi delle cooperazione nel settore della Pubblica Amministrazione.

In un'Unione a 25, infatti, l'onere del funzionamento quotidiano del mercato interno spetterà sempre più agli Stati membri che, nel recepire le direttive nell'ordinamento nazionale, dovranno legiferare in modo chiaro, semplice, efficace. La Commissione svilupperà l'idea del Parlamento europeo di un "test di compatibilità" per tutta la nuova normativa nazionale, che impedisca conflitti con le norme del mercato interno. La strategia li invita, inoltre, ad informare cittadini e imprese dei loro diritti, a risolvere i problemi in fase preventiva promuovendo l'*Europa in diretta*, un servizio telefonico e Web che informi su tutti gli aspetti dell'UE, accessibile con un numero verde unico in tutta Europa (00.800.67891011).

### 2.1.3 Solvit

Nel corso del 2003 si è dato da parte italiana particolare impulso allo sviluppo dell'iniziativa Solvit volta ad aiutare i cittadini e le imprese dell'Unione europea (in particolare piccole e medie imprese) a risolvere problemi transfrontalieri causati da una non corretta applicazione dei principi del mercato interno da parte di una pubblica amministrazione di un altro Stato membro in modo rapido, gratuito ed in via preventiva ad un eventuale contenzioso.

La rete europea dei Centri Solvit che opera sin dal 2002, è basata sul principio della cooperazione amministrativa tra i Paesi membri dell'U.E. e dello Spazio economico europeo; questa cooperazione si esplica attraverso il dialogo, tramite una banca dati on line, dei Centri Solvit nazionali.

Nel 2003 la rete europea SOLVIT ha esaminato e risposto alle tante richieste di intervento pervenute e delle 200 azioni intraprese dai Centri Solvit nei confronti della Pubblica amministrazione il 73% sono state risolte positivamente: questo risultato testimonia l'efficacia del network e la conseguente diminuzione delle procedure contenziose nell'U.E.

Alla rete Solvit possono accedere dal novembre 2003 anche le associazioni di categoria nazionali ed europee, i singoli Parlamentari europei e lo stesso Esecutivo comunitario; dopo una registrazione, questi soggetti avranno la possibilità di inviare direttamente on line i casi al centro nazionale, che si occuperà del problema concreto.

Uno primo sforzo è stato già intrapreso al termine dell'anno dal governo italiano per portare a conoscenza dei soggetti interessati i nuovi sviluppi del network.

Il Centro Solvit italiano ha risolto nel 2003 il 100% dei casi pervenuti dagli altri Stati membri ed intende intraprendere una campagna di informazione, richiesta tra l'altro dalla stessa Commissione europea, per diffondere la conoscenza della rete tra i cittadini e le imprese italiane.

Questi soggetti possono contattare telefonicamente o per e-mail il Centro SOLVIT, operativo presso il Dipartimento per le politiche comunitarie, per problemi transfrontalieri che vanno dall'imposizione fiscale alla libera circolazione di beni e servizi, dal riconoscimento di una qualifica professionale alla sicurezza sociale. Il Centro valuta la fondatezza giuridica del problema presentato, avvalendosi dell'ausilio del punto di contatto nazionale per il mercato interno competente nella materia, e lo sottopone al Centro Solvit del Paese di destinazione che provvederà a contattare

l'autorità pubblica del proprio Stato per risolvere il problema. Allo stesso modo il Centro italiano accoglie analoghe problematiche di cittadini ed imprese di altri Stati membri nei confronti delle nostre pubbliche amministrazioni.

#### 2.1.4 *Servizi d'interesse generale (SIG)*

In base al Libro verde adottato il 21 maggio 2003, la Commissione europea ha inteso stimolare un dibattito sul ruolo dell'UE nella promozione della fornitura di servizi pubblici di qualità. Viene riaffermato il contributo significativo dato dal mercato interno alla modernizzazione e al miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici, a beneficio dei cittadini e delle imprese. Il Libro verde tiene conto anche della globalizzazione e del processo di liberalizzazione, ancora in atto, delle *utilities*, per facilitare l'evoluzione verso configurazioni di offerta meglio rispondenti alle esigenze degli utenti, affrontando anche la questione dell'eventuale necessità di creare un quadro giuridico generale, a livello comunitario, per i servizi di interesse generale. Nel documento si incrociano la dimensione della concorrenza e la tutela dei diritti dei consumatori con il livello di *governance* a cui i differenti servizi vengono gestiti. I settori del gas, energia elettrica, trasporti hanno bisogno di ulteriori interventi per consentire una vera evoluzione concorrenziale dei mercati, attraverso una reale separazione proprietaria delle imprese, per eliminare i rischi di comportamenti escludenti.

Varie le modalità di finanziamento dei costi indotti dagli obblighi di servizio pubblico, affrontate dal Libro Verde: sostegno pubblico diretto (sovvenzioni o vantaggi fiscali), diritti esclusivi (monopoli legali), contributi dei partecipanti all'appalto, perequazioni dei prezzi nell'interesse degli utenti e della coesione territoriale. Per quanto esistano difficoltà e limiti nel ricomprendere in maniera efficace, con un'unica disciplina, comparti di *utilities* con esigenze e situazioni diversificate, l'Italia, nella sua risposta al Libro verde, ritiene, a questo stadio, di non poter escludere l'eventuale elaborazione di una normativa "orizzontale" che faccia da cornice alle diverse discipline di settore - senza imporre, tuttavia, un singolo modello di struttura in tutta Europa - e che non precluda ma fornisca la base per il rilancio di un'ulteriore legislazione verticale. Questo quadro, nel rispetto delle scelte dei singoli Paesi e del loro diritto all'auto-amministrazione, oltre a garantire un punto di riferimento utile per i settori privi di una normativa comunitaria specifica, contribuirebbe a dare

coerenza e omogeneità alle varie discipline, regolando i temi che non trovano corrispondenti nelle discipline specifiche. L'intervento comunitario dovrebbe avvenire attraverso delle linee guida di carattere generale, con, eventualmente, una loro trasformazione in un atto normativo tale da assicurare, comunque, la flessibilità opportuna agli strumenti giuridici di carattere verticale.

Il dibattito avviato su questa base nel corso del 2003 ha evidenziato che la maggioranza degli Stati membri si appella al principio di sussidiarietà, più consono alle specificità regionali.

Una maggiore armonizzazione degli obblighi di servizio pubblico sarebbe auspicabile nei servizi a rete e negli altri servizi che incidono sugli scambi intracomunitari, anche per evitare delle situazioni di dissimmetria tra i Paesi dell'Unione nell'accesso ai mercati e nella prestazione dei servizi.

Il dibattito sviluppatosi troverà seguito nel prossimo Consiglio europeo di Primavera, sotto Presidenza irlandese. Nel frattempo i Servizi d'interesse generale saranno oggetto di un dibattito al PE che rispecchierà presumibilmente i diversi schieramenti riscontrati negli Stati membri e nei vari settori interessati, ma che si rivela essenziale per un moderno modello europeo di società.

In materia di aiuti di Stato ai servizi di interesse generale (SIG), l'Esecutivo comunitario ha intenzione di avviare, nel corso del 2004, preliminarmente con una procedura di consultazione, una serie di iniziative: una comunicazione volta a definire in che misura una compensazione pubblica non è da considerarsi un aiuto di Stato (il testo si baserebbe sui principi enucleati nella sentenza della Corte di Giustizia *Altmark*, che ha escluso i servizi di natura non economica dal campo di applicazione delle regole di concorrenza); una decisione applicabile alle imprese di SIG che percepiscono compensazioni modeste, senza obblighi di notifica preventiva; una "disciplina comunitaria" applicabile alle imprese di SIG che beneficiano di aiuti pubblici rilevanti. Lo scopo è quello di definire le condizioni alle quali i sostegni statali potrebbero essere compatibili con l'articolo 86, par. 2 del trattato, in linea con la sentenza *Ferring* del novembre 2002, in cui la Corte di Giustizia aveva già concluso che una compensazione per una missione di servizio pubblico non è un aiuto di Stato.

### **2.1.5 Proprietà intellettuale**

La Presidenza italiana ha svolto un intenso e proficuo lavoro di *re-drafting* sulla proposta orizzontale relativa al **rafforzamento dei diritti di**

**proprietà intellettuale**, producendo un testo consolidato in vista di un accordo politico durante la Presidenza irlandese. Obiettivi principali sono quelli di armonizzare le normative nazionali relative agli strumenti, prevalentemente di natura giurisdizionale, finalizzati a far rispettare tutti i diritti di proprietà intellettuale ed instaurare uno scambio di informazioni fra le autorità nazionali responsabili, rafforzando le misure contro i contraffattori e fungendo da fattore dissuasivo nei confronti della pirateria. La proposta riprende numerose disposizioni dell'accordo in ambito TRIPS, alle quali già si sono adeguati gli Stati membri dell'Unione, ad eccezione della novità rappresentata dal capitolo relativo alle misure tecniche di protezione.

L'intervento comunitario è ritenuto necessario dalla Commissione per ridurre la minaccia alla competitività dell'Europa e alla sua diversità e dinamismo culturali. Infatti, la contraffazione ha ripercussioni sul commercio (minori investimenti, chiusura delle PMI), sulle imprese (riduzione dell'occupazione, tutela del consumatore, minaccia alla creatività) e sui governi (perdita del reddito di imposta). La situazione è grave particolarmente per le industrie del software, DVD, CD musicali, esasperata anche dal facile accesso ad un mercato globale via Internet. L'introduzione di un sistema che distingue fra violazioni commesse per scopo commerciale e violazioni non connotate da tale fine, così come previsto nella proposta, sembra però non evidenziare a sufficienza il pericolo rappresentato dall'espandersi del fenomeno della pirateria e della contraffazione, quando questo sia originato da comportamenti all'apparenza innocui, ma destinati ad espandersi, sino a divenire incontrollabili ed assumere livelli patologici difficilmente contenibili. L'Articolo 41 dell'accordo TRIPS richiede agli Stati membri di garantire che le procedure di applicazione permettano un'azione efficace in relazione ad "ogni violazione dei diritti di proprietà intellettuale".

L'ordinamento italiano già contempla gran parte delle disposizioni previste dalla proposta, in particolare gli aspetti riconducibili al codice di procedura civile e le disposizioni di carattere processuale contenute nelle leggi sul diritto d'autore, sui marchi e sul brevetto. E' prevedibile, quindi, che la nascente normativa comunitaria non comporti l'introduzione di ulteriori e più gravi sanzioni o la modifica di quelle esistenti. Piuttosto, risulta problematico l'approccio della misura comunitaria ad ambiti riservati alla legislazione nazionale degli Stati membri, come il diritto penale e l'introduzione di misure tipiche di terzo Pilastro in una direttiva "mercato interno" basata sull'art. 95 del trattato.

Esiste comunque l'interesse da parte dell'Italia all'introduzione in tutti gli Stati membri di normative adeguate, sia quanto alla dissuasività che alla

repressione delle violazioni della proprietà intellettuale, soprattutto dal punto di vista amministrativo, anche perché esistono in Italia settori economicamente rilevanti (come il *design* o i prodotti di marca nella moda) i cui prodotti sono oggetto di frequenti falsificazioni e contraffazioni. A tal fine, l'eliminazione del vantaggio economico che deriva dall'attività di fabbricazione e commercializzazione dei prodotti contraffatti è ritenuta tra gli strumenti più efficaci.

In tema di tutela unitaria del **marchio industriale** il Consiglio dell'Unione Europea, con Decisione 2003/793/CE, ha approvato l'adesione della Comunità europea al Protocollo relativo all'Intesa di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi, e, per rendere operativa tale adesione, ha emanato il Regolamento (CE) N. 1992/2003, che modifica il regolamento (CE) n. 40/94 sul marchio comunitario.

La decisione in questione e la conseguente modifica del Regolamento rivestono una notevole importanza sia sul piano politico, sia per quanto riguarda le ricadute economiche sul mondo imprenditoriale, in quanto rendono più semplice e meno onerosa la protezione dei marchi a livello internazionale, dando alle imprese la possibilità di operare in un mercato sempre più vasto e competitivo.

Finora il titolare di un marchio poteva depositare, presso l'Ufficio per l'Armonizzazione Mercato Interno (UAMI), una domanda di registrazione ai sensi del regolamento (CE) n. 40/94 al fine di ottenere la tutela del marchio in tutto il territorio della Comunità europea; oppure poteva chiedere la registrazione del marchio presso l'OMPI per estendere la protezione potenzialmente a tutti gli Stati aderenti al protocollo di Madrid. Da settembre 2004, quando il protocollo di Madrid sarà applicabile anche nei confronti della Comunità europea, mediante un unico procedimento si potrà ottenere la protezione del marchio sia a livello internazionale sia a livello comunitario.

Ciò è possibile per il fatto che il sistema del marchio comunitario e quello del marchio internazionale prevedono i medesimi impedimenti e requisiti.

Il Consiglio, inoltre, ha raggiunto un accordo politico sul progetto di Regolamento che modifica il Regolamento n. (CE) n. 40/94 sul **marchio comunitario**. Questa proposta, che sarà adottata in una prossima sessione del Consiglio nel 2004, mira a completare il regolamento che modifica, in particolare, cambiando l'attuale sistema di ricerca marchi nazionali anteriori effettuata dagli uffici nazionali per i marchi che diventa facoltativa. Sarà il richiedente un nuovo marchio a chiedere, dietro il pagamento di una tassa, agli uffici nazionali di effettuare una ricerca sui marchi nazionali anteriori che potrebbero essere invocati contro la registrazione del nuovo marchio. Mentre resta obbligatoria la ricerca sui marchi comunitari anteriori

effettuata dall'Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (UAMI) di Alicante. Per migliorarne la qualità, inoltre, nel nuovo regolamento vengono stabiliti precisi criteri ai quali le relazioni di ricerca devono uniformarsi. Il nuovo sistema entrerà pienamente in vigore dopo un periodo transitorio di quattro anni.

Nel Consiglio Competitività del 26 novembre 2003 il testo di compromesso sulla proposta di regolamento sul **brevetto comunitario**, presentato dalla Presidenza Italiana, ha ottenuto un ampio consenso. Tuttavia non è stato possibile giungere a un accordo completo poiché non si è trovata una soluzione alla questione del lasso di tempo entro il quale le traduzioni delle rivendicazioni devono essere depositate.

Il progetto di regolamento sul brevetto comunitario intende istituire un unico titolo di proprietà industriale per l'intera Comunità, rilasciato dall'Ufficio europeo dei brevetti (UEB) di Monaco, e mira ad eliminare le distorsioni di concorrenza create dal carattere territoriale del titolo nazionale di protezione assicurando la libera circolazione dei beni protetti dai brevetti.

In aggiunta al progetto di regolamento, dovranno essere apportate modifiche alla Convenzione sul brevetto europeo per consentire all'Ufficio europeo dei brevetti di svolgere il proprio ruolo nel sistema del brevetto comunitario. Occorre altresì introdurre disposizioni di carattere giurisdizionale nel progetto di regolamento e istituire, tramite future proposte della Commissione, una camera giurisdizionale, il "Tribunale del brevetto comunitario", incaricata di decidere sui ricorsi proposti in materia.

Il Consiglio europeo ha messo in evidenza in varie occasioni che il brevetto comunitario deve essere uno strumento efficace e flessibile, acquisito dalle imprese a un costo abbordabile, e nel rispetto dei principi della certezza del diritto e della non discriminazione tra Stati membri.

Un accordo su un approccio politico comune sulla proposta è stato raggiunto nel Consiglio di marzo 2003. Sulla base di tale accordo il Consiglio è stato invitato ad esaminare una serie di questioni connesse con le disposizioni specifiche del progetto di regolamento.

Nell'Unione europea la protezione brevettuale per l'innovazione è attualmente fornita attraverso due sistemi - il sistema del brevetto nazionale e il sistema del brevetto europeo - nessuno dei quali è basato su uno strumento giuridico comunitario. La convenzione di Monaco del 1973 ha istituito un'organizzazione europea dei brevetti che fissa un'unica procedura per il rilascio dei brevetti, che una volta concessi diventano brevetti nazionali soggetti alle norme nazionali degli Stati contraenti. Tutti gli Stati membri dell'UE sono membri della convenzione, che è disciplinata dal diritto internazionale.